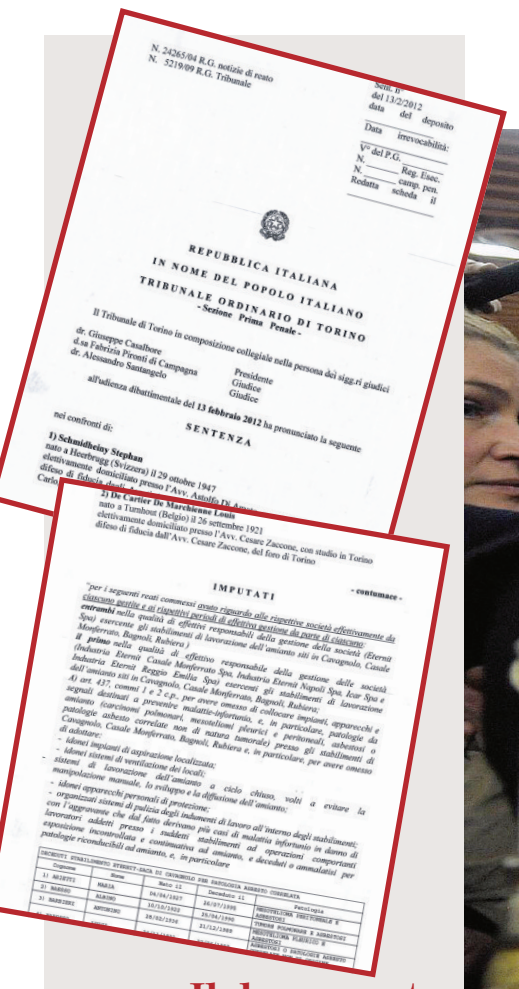
AMIANTO
LE MOTIVAZIONI


N. 2426/04 R.G. notizie di reato
N. 5219/09 R.G. Tribunale

Sent. n.
del 13/2/2012
data del deposito

Data irrevocabilità:

Estr. del P.G.
N. Reg. Esec.
N. camp. pen.
Redatta scheda il

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
- Sezione Prima Penale -

Il Tribunale di Torino in composizione collegiale nella persona dei sigg.ri giudici
dr. Giuseppe Casalbore — Presidente
d.ssa Fabrizia Pironti di Campagna — Giudice
dr. Alessandro Santangelo — Giudice

all'udienza dibattimentale del **13 febbraio 2012** ha pronunciato la seguente

nei confronti di:

SENTENZA

1) Schmidheiny Stephan
nato a Heerbrugg (Svizzera) il 29 ottobre 1947
elettivamente domiciliato presso l'Avv. Astolfo Di
difeso di fiducia dall'Avv.
Carlo

2) De Cartier De Marchienne Louis
nato a Turnhout (Belgio) il 26 settembre 1921
elettivamente domiciliato presso l'Avv. Cesare Zaccone, con studio in Torino
difeso di fiducia dall'Avv. Cesare Zaccone, del foro di Torino

IMPUTATI - contumace -

"per i seguenti reati commessi avuto riguardo alle rispettive società effettivamente da ciascuno gestite e ai rispettivi periodi di effettiva gestione da parte di ciascuno:
entrambi nella qualità di effettivi responsabili della gestione della società (Eternit Spa) esercente gli stabilimenti di lavorazione dell'amianto siti in Cavagnolo, Casale Monferrato, Bagnoli, Rubiera)
il primo nella qualità di effettivo responsabile della gestione delle società (Industria Eternit Casale Monferrato Spa, Industria Eternit Napoli Spa, Icar Spa e Industria Eternit Reggio Emilia Spa) esercenti gli stabilimenti di lavorazione dell'amianto siti in Cavagnolo, Casale Monferrato, Bagnoli, Rubiera:
A) artt. 437 commi 1 e 2 c.p. per avere omesso di collocare impianti, apparecchi e segnali destinati a prevenire malattie-infortunio, e, in particolare, patologie da amianto (carcinomi polmonari, mesoteliomi pleurici e parietali, asbestosi o patologie asbesto correlate non di natura tumorale) presso gli stabilimenti di Cavagnolo, Casale Monferrato, Bagnoli, Rubiera e, in particolare, per avere omesso di adottare:
- idonei impianti di aspirazione localizzata;
- idonei sistemi di ventilazione dei locali;
- sistemi di lavorazione dell'amianto a ciclo chiuso, volti a evitare la manipolazione manuale, lo sviluppo e la diffusione dell'amianto;
- idonei apparecchi personali di protezione;
- organizzati sistemi di pulizia degli indumenti di lavoro all'interno degli stabilimenti;
con l'aggravante che dal fatto derivano più casi di malattia infortunio in danno di lavoratori addetti presso i suddetti stabilimenti ad operazioni comportanti esposizione incontrollata e continuativa ad amianto, e decessi o ammalatisi per patologie riconducibili ad amianto, e, in particolare

1) 06/2/1972	[illegible]	04/04/1987	16/07/1990	Peritonite
2) 06/8/1931	[illegible]	10/12/1992	25/04/1995	MESOTELIOMA PERITONEALE E PLEURICO
3) 06/8/1931	[illegible]	10/02/1994	21/12/1995	TUMORE POLMONARE E MESOTELIOMA PLEURICO
				MESOTELIOMA PLEURICO E PERICARDICO
				MESOTELIOMA PLEURICO

Il documento

Le motivazioni della sentenza Eternit sono lunghe 713 pagine. Il processo si è concluso tre mesi fa

LE CONDANNE
Il comportamento degli imputati assume caratteri di notevole gravità

LE CONSEGUENZE
Straordinaria la portata dei danni e del pericolo che tuttora proseguono

IL CINISMO
I due imputati nonostante tutto hanno continuato e non si sono fermati

I COMPORTAMENTI
Hanno cercato di nascondere e minimizzare gli effetti nocivi dell'amianto

Il pm Raffaele Guariniello con Romana Blasotti e Bruno Pesce, tra i cittadini di Casale Monferrato protagonisti della battaglia contro l'Eternit, dopo la sentenza

"Eternit, fu strage consapevole"

I giudici di Torino: immane pericolo per incolumità e salute di un numero indeterminato di persone"

ALBERTO GAINO
TORINO

«Il polverino è stato come una bomba a mano disinnescata». Per rendere il senso del disastro ambientale di Casale Monferrato, i giudici del processo Eternit scelgono la metafora di guerra spesa da un medico, Angelo Mancini, occupatosi per un quarto di secolo delle bonifiche dell'amianto in quella terra martoriata dalle «scelte scellerate» dell'Eternit. Fra cui c'era quella di cedere o regalare il polverino «contenente fibre di amianto». Un abbraccio mortale per troppe persone vissute in case con sottotetti coibentati con la polvere di tornitura dei tubi, affacciate su aie indurite con lo stesso materiale. Costava niente o pochissimo, la gente lo credeva sicuro. Ci ha fatto i sagrati delle chiese di paese, ci ha pavimentato i cortili delle scuole.

Nelle 713 pagine di motivazione della sentenza il presidente Giuseppe Casalbore e i giudici estensori Fabrizia Pironti e Alessandro Santangelo hanno scritto: «E' stato creato un immane pericolo per l'incolumità e per la salute di un numero indeterminato di persone». La condanna a 16 anni ciascuno di Stephan Schmidheiny, miliardario svizzero di 64 anni, e di Louis de Cartier, barone belga di 90, uno dopo l'altro al vertice della multinazionale, è la nemesi di questa storia che fine non ha ancora e non avrà finché «perdurerà l'inquinamento ambientale».

Di vendetta non potranno parlare gli imputati, come già in parte aveva accennato dopo la sentenza del 13 febbraio un comunicato di Schmidheiny. Le motivazioni sono dure ma distinguono: non c'è prova che il polverino sia stato distribuito a Bagnoli (Napoli) e Rubiera (Reggio Emilia), gli altri due siti industriali dell'Eternit oggetto del processo.

Per questo i giudici hanno praticamente fatto coincidere la cessazione del «pericolo concreto» del disastro con la chiusura degli stabilimenti. Reato prescritto.

Su Casale Monferrato e Cavagnolo (Torino) i documenti raccolti e le testimonianze erano tali da trainare la sentenza anche rispetto alla seconda imputazione: l'omissione dolosa di norme antinfortunistiche. Riassumono i giudici: «Il comportamento degli imputati assume caratteri di notevole gravità con riferimento alla pluralità dei luoghi e degli stabilimenti interessati, alla durata della condotta e alla straordinaria portata dei danni e del pericolo che tuttora continuano a conseguire».

«E' sintomatica - aggiungono - la testimonianza di Romana Blasotti, presidentessa dell'Associazione familiari vittime amianto di Casale Monferrato e che ha perduto cinque persone care. Dopo aver riferito che ad un certo punto aveva ben compreso che di amianto si moriva, anche per aver visto "tanti manifesti di morte appesi ai muri della fabbrica quando portavo i bimbi a scuola", si è chiesta: "Perché... continuare...". Da questa semplice domanda emerge tutta l'intensità del dolo degli imputati: sia de Cartier sia Schmidheiny, nonostante tutto, hanno continuato e non si sono fermati, né hanno ritenuto di dover modificare radicalmente l'ambiente di lavoro e di limitare per quanto possibile l'inquinamento ambientale».

«L'elemento soggettivo (cioè la personale condotta degli imputati) appare di ulteriore gravità: de Cartier e Schmidheiny hanno cercato di nascondere e di minimizzare gli effetti nocivi per l'ambiente e per le persone derivanti dalla lavorazione dell'amianto facendo così trasparire un dolo di elevatissima intensità».